

## CONCLUSIONI di Andrea Masullo

Abbiamo parlato in questi giorni di reti, reti ecologiche, reti tecnologiche, reti di trasporto, reti di informazione, reti di telecomunicazione, reti di percorsi di pellegrinaggio, reti commerciali, reti spirituali, le vie della spiritualità che avvicinano alla dimensione sacra del creato. Abbiamo imparato a conoscerle attraverso approfondite relazioni scientifiche e racconti di storie di luoghi e di fatti del passato, storie di sentieri, di cammini, di incontri e a volte anche di scontri, e storie di esperienze del presente e programmi per il futuro. Potrebbero sembrare questi argomenti eterogenei, slegati, tuttavia hanno un denominatore comune. Le reti rappresentano la strutturazione fisica di un sistema organizzato. La qualità e l'efficienza delle reti di scambio, sono rappresentative della qualità, della capacità evolutiva di un sistema, che gli ecologi chiamano ascendenza. Il valore di una organizzazione dipende dalla qualità degli scambi di materia, di energia, di informazione genetica, di informazione culturale che si svolgono all'interno di un sistema organizzato, fra le sue parti costituenti fisiche e biologiche, e fra il sistema e l'esterno. Ma a queste si aggiungono anche le reti di scambio spirituale che non sono oggetto di speculazione scientifica, ma non per questo di minor importanza, che riguardano le dimensioni immateriali dell'universo.

Perché esista un sistema organizzato, sia esso fisico o biologico, deve esserci un flusso; perché ci sia un flusso devono esserci delle differenze; infine deve esserci un sistema in grado di porre un vincolo sul flusso, incanalarlo al suo interno perché produca degli effetti utili alla costruzione, al mantenimento ed al perfezionamento dello schema organizzativo che caratterizza il sistema. Un sistema organizzato è costituito da un insieme di strutture fisiche e di agenti autonomi che decidono di mettersi insieme per un interesse collettivo. Essi si auto-organizzano per perfezionare le reti di scambio che gli consentono di ottenere l'utilità massima dai flussi di materia, energia e informazione intercettati. Così funzionano i sistemi biologici o ecosistemi, ed all'interno di essi i sistemi antropici o sistemi economico-sociali. Un sistema organizzato, finché durano i flussi di materia, energia e informazione che lo alimentano, non cessa mai di perfezionare le sue reti di scambio e quindi il suo schema organizzativo.

Esiste un processo coevolutivo fra natura, struttura fisica e società umana attraverso le reti di scambio che riguardano ciascun ambito e contemporaneamente si influenzano reciprocamente. L'evoluzione culturale di un territorio è fortemente influenzata dalla sua evoluzione idrogeologica, geomorfologica, climatica e biologica, ma contemporaneamente influenza questi ultimi aspetti, attraverso le modalità di utilizzo delle risorse, la realizzazione di reti fisiche di strutturazione. Le differenze di cultura fra popoli diversi genera l'interesse alla creazione di reti di scambio culturale; dove tali reti sono deboli ed inefficaci, le differenze generano diffidenza e infine conflitti. Lo stesso avviene quando si trascurano, come fa l'economia attuale, le connessioni fra reti fisiche, ecologiche e reti antropiche; muore la consapevolezza di compartecipazione ad una unica e inscindibile realtà e nasce un conflitto distruttivo fra uomo e natura. La montagna è una sede privilegiata di scambi in quanto segna spesso confini etnici e culturali, differenze di quota e di clima, diversità genetiche, in una parola grandi potenzialità su cui intessere reti di scambio. Il sistema economico consumista che domina il mondo, ha rotto questa unità coevolutiva con la natura. Allora l'evoluzione della strutturazione antropica del territorio si è staccata dall'evoluzione degli ecosistemi presenti, danneggiando sia le reti ecologiche che le reti di scambio fra uomo e natura, come anche le reti di relazioni sociali.

Le reti di scambio immateriale, strumenti di trasmissione di messaggi e informazioni umiliate dal dominio attuale delle scienze empiriche sulle scienze umanistiche che porta ad un indubbio impoverimento della conoscenza, per un credente portano all'incontro con il mistero di Dio passando attraverso l'incontro con la bellezza. Il dialogo con la creazione è il fondamento della storia dell'uomo. La ricerca del centro, del mistero ultimo delle cose che ci circondano, di quel segreto che chiamiamo bellezza e armonia, quello che la scienza esplora come principio di

ordinamento dell'universo, cercando di scoprirne le leggi, le logiche, è ciò che fa di una dei milioni di specie prodotte dall'evoluzione, un uomo. Scoprire il mistero di questo ordine insito in tutte le cose e da cui scaturiscono le scienze che non ne sono produttrici ma prodotti è da sempre la sfida affascinante della mente umana. La scienza senza il riconoscimento della sacralità del principio di ordinamento che guida fin dall'origine dell'universo l'evoluzione, una sacralità intesa non necessariamente in senso religioso ma anche in senso laico come valore supremo e imprescindibile, senza di essa diviene strumento di conoscenza distruttivo finalizzato alla sopraffazione del creato e non strumento di progresso. Come non ricordare in tal senso Margherita Hack, che questa mattina ha lasciato questa Terra, lei che si dichiarava atea ma era pienamente consapevole ed affascinata dalla sacralità dell'universo di cui esplorava con passione i misteri. Riscoprire la sacralità della natura, e la nostra appartenenza ad essa è la base del superamento di un rapporto utilitaristico che domina nell'economia e che non ha futuro; insistere su un modello che dopo due secoli di straordinario successo, ha esaurito le sue potenzialità ed inizia a produrre povertà ecologiche, economiche ed umane, è il vero pericolo che abbiamo di fronte: la paura del cambiamento quando il cambiamento è necessario solo perché non riusciamo ad immaginare un sistema diverso dal consumismo che domina la nostra vita, è la peggiore minaccia al progresso.

Jorgen Randers, nel suo ultimo rapporto al club di Roma, riflette sulla mancanza di risposte adeguate delle istituzioni politiche ed economiche alle grandi crisi globali, nonostante che tutte le analisi dipingano scenari di crisi economiche, di carenza di risorse naturali, crisi ecologiche, climatiche, che in assenza di cambiamenti porteranno a crescenti e drammatiche difficoltà fino alla metà di questo secolo, quando inizierà infine a diffondersi su scala mondiale un nuovo modello sostenibile di economia. La scienza ci dà la capacità di prevedere, ma non facciamo nulla per prevenire, limitandoci a riparare di volta in volta le conseguenze delle catastrofi che si verificano; questo è vero per quanto riguarda il medio lungo termine, come nel caso dei cambiamenti climatici, ma è vero anche per quanto riguarda il breve termine come nel caso di frane ed alluvioni. Questa è una grave responsabilità della nostra generazione verso le generazioni future alle quali stiamo preparando un futuro difficile in cui alcune conseguenze ecologiche saranno oramai irreversibili. Questo non possiamo permettercelo.

Non possono essere le regole delle reti finanziarie, a dominare sulle reti sociali, sui sistemi ecologici, strumentalizzando la politica. Le reti finanziarie si occupano di trasferimenti di valori virtuali ma non si occupano delle conseguenze sulle reti ecologiche e sulle reti sociali. Ma il vero valore alla base del benessere è la disponibilità di risorse e servizi ecologici, alimenti sani, aria e acqua pulite, un clima stabile e la qualità delle reti di relazioni sociali. La politica deve tornare al suo ruolo primario di indirizzare l'economia verso la produzione e la diffusione di benessere, utilizzando la finanza a tale scopo come strumento, anziché esserne strumento passivo. Su questo abbiamo avuto preziose sollecitazioni sul fronte dell'economia ma anche riguardo all'impegno della Santa Sede nelle sedi istituzionali, di cui ci ha parlato mons. Toso.

Guardare alla fragilità della vita con tenerezza ci porta a custodire il creato, i poveri, i vecchi, i bambini, è l'invito di Papa Francesco che coglie la stretta connessione esistente fra crisi ecologica, crisi economica e crisi sociale. La tenerezza non è un parametro considerato dalla scienza, né è un valore economico, ma deve contaminare la conoscenza e l'organizzazione sociale per ricomporre quel patto interrotto fra uomo e natura.

Sono queste utopie? Il futuro si fonda sulle utopie. Le utopie non sono cose impossibili ma cose che ancora non hanno un luogo ma che se vogliamo possono averlo. In questi giorni abbiamo ascoltato anche il racconto di qualche utopia realizzata, come la casa di SOS Villaggio dei bambini, che abbiamo visitato, e il progetto Cartesio di Comieco, che mostra come è possibile valorizzare contemporaneamente il capitale economico, il capitale ecologico e il capitale umano.

Senza utopie il futuro non può che essere una replica del passato e questo sappiamo che non è più possibile. Per costruire un futuro migliore è necessario trovare il coraggio di abbandonare il rifugio rassicurante delle cose vecchie e osare la realizzazione di cose nuove.

Trento, 29 giugno 2013